Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

Michele Mezza

80. Articoli di Autori Vari
Un virus per una democrazia senza tutori*

spaxiax via Getty Images

Max Weber non avrebbe potuto sperare di meglio per rifondare oggi la sua idea di Stato che un attacco informatico su ampia scala quale quello che ha colpito quasi cento paesi in tutto il mondo.

In una fase in cui si stava disperdendo il senso della comunità nazionale e le pubbliche amministrazioni arrancavano nella scia dei grandi colossi digitali, il virus che ha paralizzato migliaia di organismi pubblici in tutti i continenti ha rimesso al centro della scena la potenza dello Stato.

Soprattutto la semplicità con cui l'attacco è stato fronteggiato da un semplice web master che ha registrato un dominio antidoto, producendo subito una vaccinazione del sistema dal virus, ci dice che ormai il decentramento dei saperi tecnologici muta radicalmente la relazione fra individuo e Stato, moltiplicando le opportunità di ogni singolo soggetto a mettersi in proprio anche contro le potenze più agguerrite a livello internazionale.

Il nodo della sicurezza e della vulnerabilità di ognuno all'interno della rete rimette però ogni individuo nella necessità di reclamare una condizione di autogoverno dei propri contenuti e dei propri dati, minacciati dalle incursioni esterne. Prende forma così una sorta di nuovo welfare digitale, in cui le istituzioni pubbliche, soprattutto quelle locali, possono e devono assicurare soluzioni condivise per garantire la praticabilità della rete in piena sicurezza.

Lo stesso concetto di smart city che si stava logorando in una fiera continua di effetti speciali che rendeva ormai ogni città un catalogo delle più eccentriche soluzioni, potrebbe riacquistare una valenza civile: *smar*t significa non solo e tanto originale e facile, ma soprattutto autonomo e sovrano, diventa un sinonimo di *literacy*, ossia piena consapevolezza dei livelli di autogoverno che la tecnologia propone.

Un salto di qualità che contamina inevitabilmente la politica che si sta oggi abbandonando a una ludica gara a chi ha la piattaforma più eccentrica.

I virus, la fake news, gli attacchi alle memorie, pongono alla politica il tema dell'algoritmo nazione, ossia di un sistema di saperi e competenze che diano piena autonomia a ogni articolazione di uno stato nell'adottare e utilizzare intelligenze autonome e proprie, senza delegare ad altri poteri transnazionali, come i monopoli del software dei grandi service provider, l'allestimento di piattaforme e di sistemi di relazione sociale.

Su questo tema si dovrebbe riclassificare l'idea di stato e di democrazia: come poter abilitare le istituzioni a elevare il livello di autonomia e di sovranità nella transizione in digitale dell'intero sistema dei pubblici servizi.

A Taormina, nel corso del prossimo G7 di fine maggio è programmato un incontro fra i capi delle 7 potenze occidentali e i vertici dei sette gruppi più potenti del mondo, un riconoscimento implicito della potenza di queste gigantesche corporation.

Forse è venuto il momento di ripensare a questa gerarchia rovesciando quello che denunciava tempo fa il professor Luciano Floridi, uno dei più lucidi e ispirati filosofi della rete, che oggi insegna a Oxford quando scriveva:

"C'è stato un compromesso. Il mondo socio-politico ha delegato al mondo privato-imprenditoriale il disegno e la gestione dell'architettura dell'informazione. Facebook, Google, Twitter, e poche altre società, controllano importanti aree della nostra infosfera. Questo ha generato efficienza e flessibilità ma anche un vuoto di accountability. Il rischio è enorme".

Bisogna rinegoziare quel patto rimettendo l'algoritmo in uno spazio pubblico governato dall'interesse globale. Ora.

*Pubblicato in Huffpost, blog Giornalismi nella Rete, il 16/05/2017

18 maggio 2017
Codice **ISSN 2420-8442**